

Nel negozio di Trieste tra antichi volumi, foto, ritratti e una vecchia Olivetti. Responsabile ora è Mario Cerne, figlio di Carletto, mitico commesso e poi socio del poeta. «È un luogo famoso, ma la crisi è pesante. La città dovrebbe intervenire concretamente»

IL REPORTAGE

TRIESTE

La saracinesca si è appena rialzata a metà e subito un paio di avventori sono dentro per godersi l'aerosol tanto atteso. Aria buona, medicamentosa? Macché! Muffita, piuttosto, stantia; aria appassita come i tanti libri ammassati ovunque, lungo le pareti, per terra, su ogni cosa si riesca a farli stare in equilibrio. Pile su pile. Stiamo parlando – si sarà capito – di libri vecchi, di una libreria, insomma. Ma non di una qualunque, bensì di una delle più famose d'Italia: la Libreria Antiquaria Umberto Saba di Trieste. Ha riaperto, anche se soltanto per poche ore, nei giorni scorsi, dopo tre mesi di sosta forzata, dovuta a una pesante operazione subita dal proprietario, Mario Cerne.

Mario è il figlio del "Carletto", il mitico commesso (prima) e socio (dopo) del libraio Umberto Saba. È lui adesso responsabile del negozio, pensionato riluttante a mantenere in vita questo polveroso monumento alla cultura che il poeta-libraio aveva ragione a definire «antro oscuro». Mario Cerne, uomo disincentato e stanco (anche di sentirsi ripetere «mi parli di suo padre, mi parli di Saba, racconti di questo luogo...»), ma gentile, come lo sono i triestini, educati al commercio, ha appena alzato a metà la saracinesca, che già deve stringere mani e salutare e ripetere «sì, ce l'ho fatta, ma non so per quanto ancora...» e «accontentiamoci... per il momento questo, poi si vedrà».

LA PASSIONE

Una fatica «da non dire», e per giunta inutile, a giudicare dagli affari. Può sembrare un controsenso, questo, perché di libri si parla molto, specie nei festival culturali, nelle fiere, se ne parla sui giornali, in tv, nei social, sempre di più. Ma un conto è parlarne, un conto acquistarli. Ne sanno qualcosa gli editori e coloro i quali i libri li vendono.

**UN VERO ANTRO OSCURO
POLVEROSO E RICCO
DI MEMORIE, DA ECO
A SCIASCIA. IL LIBRAIO:
«GLI STUDENTI VENGO
MA NON COMPRANO»**



IL CUSTODE DELLA MEMORIA
Mario Cerne, figlio di Carletto, ora pensionato, si occupa della Libreria Antiquaria Umberto Saba

LA STATUA

A pochi metri dalla libreria la statua bronzea, messa lì tra la gente che passeggia

edificio in cui si trova la libreria di Saba, accanto al portone lo certifica una targa.

I PROBLEMI

Tra una pila e un'altra di volumi, ecco la Olivetti con la quale il poeta compose gran parte del *Canzoniere*, e qua e là, suoi ritratti a matita, altre sue foto, una con Carletto Cerne, ancor giovane, in piedi dall'altra parte della scrivania, dove Saba sta picchettando sui tasti della macchina per scrivere. Allungo lo sguardo verso la parte più buia della libreria, il signor Mario perso nei suoi pensieri di convalescente. «Allora, tutto questo ha i giorni contati?», dico. «Beh, magari contati no. Ma insomma...», è la risposta. E dopo un esitante silenzio: «Certo, ci vorrebbe qualcosa di risolutivo. La città dovrebbe intervenire concretamente. Molti vengono a vedere. Questo è un luogo famoso. Ma pochi comprano. Del resto, questo tipo di mercanzia, a chi interessa?» «Ma gli appassionati, i bibliofili comprano», insisto. Lui ne ha fastidio. «Sì, gli appassionati acquistano - dice - ma si tratta di gente in età, che scompare di giorno in giorno. Molte librerie chiudono. Del resto, il nuovo che avanza è Google, Amazon e cose simili. Ha mai visto un giovane in una libreria antiquaria?» Difficile dargli torto. Meglio lasciarlo ai suoi ricordi, non saprei se definirli esaltanti o consolatori («da qui è passato il banchiere Raffaele Mattioli, e Giovanni Spadolini era di casa... Qui, giunti a Trieste, facevano tappa Leonardo Sciascia e Umberto Eco»). E oggi?

«Vengono le scolaresche. Tutti in fila. Anche quattro al giorno, da febbraio a maggio, quando si fanno le gite scolastiche. Arrivano da tutta Italia. "Vogliamo far vedere ai ragazzi la libreria del poeta Saba", dicono. E lì a far domande. Ci si stanca, sa? Compreranno qualcosa, se non altro per ricordo...». «Le racconto questa. L'anno scorso in primavera vennero qui quarantacinque studenti e quattro loro insegnanti, che si dicevano entusiasti di Saba. Mostrai loro un libro in cui il componimento *Trieste* del poeta è tradotto in diciassette lingue. Il volume costava nove euro. Non lo presero. Fotografarono le pagine con i telefonini». Umberto Saba – se ne conosce il carattere – li avrebbe messi alla porta.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La libreria di Saba in cerca di futuro

Anche nel campo dell'antiquariato si batte la fiacca e, di conseguenza, i prezzi si abbassano. Sì, è vero, ci sono gli appassionati, i cosiddetti bibliofili, che quando vedono un volume impolverato e buttato in un angolo, come oggetto dimenticato, vanno in orgasmo. Ma la crisi è tale per tutti. Insomma, è difficile tirare avanti con i libri, anche se il negozio che li vende, in questo caso, è intitolato a uno dei più importanti poeti del Novecento. Mi abbasso, la testa a sfiorare la saracinesca tenuta a metà, ed entro anch'io. Gli scaffali, grondanti volumi, si perdono nella penombra, dove si indovina la libreria si estenda a contenere chissà quali polverose delizie editoriali. Sembra di trovarsi dentro una stampa di Piranesi, una delle più cupe.

Scriveva infatti, Umberto Saba, di questo negozio da lui acquistato nel 1919: «Chi me l'avrebbe detto il giorno che subito dopo l'ultima guerra, vidi per la prima volta e dall'esterno, passando di là per caso, il vero antro funesto? Ricordo perfettamente, come fosse oggi (e sono passati 29 anni) che era una magnifica giornata del giovane au-



AMICI & SOCI
Umberto Saba e Carletto Cerne nella libreria acquistata nel 1919: il poeta aveva definito il negozio «un antro oscuro»

tunno. Ricordo anche di aver pensato, fra me e me: Che orrore se il destino mi obbligasse a passare là dentro il resto della mia vita! Cinque giorni dopo, e sempre per caso, avevo comperato la libreria».

Bene in vista, nella stanza d'ingresso, una grande foto di Saba,

col suo cappotto e l'immane pipa in bocca. Cammina, il poeta, reggendo un bastone. È una bella immagine, al contrario del "monumento" che gli è stato dedicato a pochi metri dalla libreria; una statua bronzea senza piedistallo, messa lì, tra la gente, quando la città è in moto.

LA MITICA OLIVETTI
Con questa macchina da scrivere Umberto Saba compose "Il Canzoniere"



Pare sia oggi un modo, questo, di piazzare i monumenti: nella stessa Trieste, non lontano da qui, un'altra statua, anch'essa priva di basamento e raffigurante nientemeno James Joyce, si confonde tra i passanti. A proposito dell'autore di *Ulysses*: per alcuni anni egli abitò nello stesso

Una foto, una storia

Quel monello che fa le corna modello per Medardo Rosso

Fotografo misterioso Baldassarre Surdi che per le strade di Roma più di cento anni fa, raccoglieva vecchi, bambini, vecchie sdentate e ragazze procaci e fotografava tutti con un fondo che sembra lava di vulcano. E poi cosa strana li faceva ridere e ridere e perdere la solita serietà da fotografia per rappresentare piuttosto la vita vera dove si ride e si piange a giorni alterni. Roma per fortuna non ha mai perso la voglia di ridere.

E qui c'è un ragazzino che nel 1902 fa le corna e si diverte a scacciare così malocchio e malasorte. Le corna in alto significano infedeltà, con le corna in basso si vuol dire che la sfortuna se ne deve andare lontano. Fotografo misterioso Baldassarre Surdi che come pittore è stato dimenticato, che è stato fra i pri-

**L'AUTORE
BALDASSARRE
SURDI
ERA AMICO
DELLO
SCULTORE**

mi al mondo a fare cartoline nel 1882 e che era pure amico dello scultore milanese Medardo Rosso. Guardo l'uno e guardo l'altro e penso che la loro amicizia è stata importante.

APPUNTI

Ho fra le mie mani infatti cento ritratti di Surdi, tutte facce romane di vecchi e di giovani e di ragazze scollacciate che ballano, di vecchie che ridono e mostrano quei denti che non hanno più e di monelli, ragazzini come

LO SCATTO
Un ragazzo romano del 1902: Surdi amava ritrarre uomini, donne e bambini per le strade di Roma



lui in foto, che vivono di una energia spropositata. Poi guardo le sculture di Medardo Rosso e scopro che sono così vicine ai ritratti dell'amico di Roma. Se il mio occhio non mi prende in giro, un occhio che gira per libri e

musei e aste da molti anni, qui dico che Surdi faceva delle fotografie di uomini e donne che poi servivano allo scultore Medardo Rosso per le sue sculture. Ecco la scoperta. Così questo ragazzino romano così selvatico e

ribelle e che fa le corna per avere e mandarci fortuna, è forse un appunto di lavoro per lo scultore che ancora oggi, anche se morto nel 1928, è celebrato in tutto il mondo. Stesso colore. Rosso spesso usava la cera rossastra e gialla come in questa foto. Ecco il senso di una scoperta, sembra una piccola cosa eppure una fotografia può illuminare anche la storia dell'arte. Artisti e fotografi hanno lavorato insieme e con buoni risultati. Così grazie a questo bambino di Roma del 1902 ho capito che scultore e fotografo erano più che amici. E con questo monello di Roma e le sue corna auguro ai miei lettori che la malasorte e la sfortuna se ne vadano via.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA